

**Narda Fattori, *Cronache disadorne***

**Maria Lenti**

In un amore della poesia che è giunto al 6° volume, con premi e riconoscimenti per la sua voce direi inconfondibile - puntinata come è di narrazione sospesa tra realtà concreta e sua resa interiore, tra astrazione e ironia, tra vocazione alla liricità e scarto che la frena proprio quando si sta facendo più evidente -, Narda Fattori affida a *Cronache disadorne* (Joker, 2007) i giorni e, a volte, le ore con il carico di attese e perdite, di dolore e di aspirazioni, di ricordi.

Perché, sì, il vissuto contiene sempre tanto e sempre troppo poco e libera, nello stesso tempo, il desiderio che si riaccenda la relazione tra sé e l'intorno. O, forse, tutto è già accaduto di nuovo, tutto è iniziato e non c'è che da ascoltarlo e rimetterlo nel circolo vitale.

«Mi pulisco le lenti elenco i propositi / per durare nella resistenza // dire basta a questa confidenza col dolore / tornare a una richiesta conclamata di rispetto / tenere le distanze non soffrire le lontananze // fare un falò del tempo tutto tondo / e spargerne la cenere sui gradini di casa / farne un impacco sui pensieri / e finirla con le latitanze le omissioni / le piccole squame della sofferenza quotidiana // raccontarla la neve ascoltare il mare / ... amare ancora».

Dentro la generazione che si è fatta conoscere negli anni novanta del Novecento, la voce di Narda Fattori si è sempre distesa con il verso caldo nelle pieghe, appunto, delle cadute e delle riprese facendone il terreno esistenziale senza il quale, alla fine, non ci sarebbe il sommovimento sentimentale e l'acutezza del sentire.

(Anche su aspetto si è soffermato Mauro Ferrari nella "Postfazione" a *Cronache disadorne*.)

Non inganni, allora, l'aggettivo (o il titolo tutto) che spinge al basso: cronache come passaggi, pertugi o strade che siano; disadorne nel senso di non enfatiche, sommesse, dette a fior di labbra, per pudore quando il dolore preme, per timore quando preme felicità.